

IL RESTAURO. Terminati i lavori di risanamento della «chiesa madre»

## «Santa Maria» torna a splendere con Papa Paolo VI

*Iniziato lo scorso giugno, l'intervento sulla basilica ha costituito il «cantiere pilota» dell'intero progetto*

Da quasi cinquecento anni fulcro della devozione mariana nel perimetro delle mura venete, la basilica e il santuario di Santa Maria delle Grazie debbono l'attuale collocazione ad uno «sfratto» imposto dalla Serenissima: nel 1519, la realizzazione di una grande spianata strategica ai piedi del Cidneo costrinse i monaci dell'Ordine di San Girolamo ad abbandonare l'antico convento dedicato alla Madonna (detto «della Conchiglia», nei pressi dell'attuale incrocio tra via Crocifissa e via Pisacane) per trasferirsi, a ridosso dei bastioni nella quadra di San Faustino, nel luogo in cui sorgeva la piccola chiesetta trecentesca degli Umiliati di Santa Maria di Palazzolo. Unico elemento sopravvissuto al trasloco forzato resta il massiccio portone di ingresso ligneo della basilica, eretta tra il 1522 e il 1539 ma totalmente rimaneggiata al suo interno con stucchi, intarsi e decorazioni barocche risalenti ai primi decenni del Seicento. LA CHIESA «madre» e l'adiacente santuario che custodisce l'affresco parietale della Vergine ritenuto miracoloso, il cui attuale impianto neogotico tardo ottocentesco è merito dell'ingegno creativo dell'architetto bresciano Antonio Tagliaferri, sono tornati a risplendere dopo un'ingente opera di restauro durata dieci mesi. Finanziati con il contributo di Fondazione Cariplo e di Regione Lombardia, i meticolosi lavori di risanamento sono stati condotti da tre ditte specializzate -- la Corrado Pasotti di Rezzato, lo studio Abeni



Monsignor Luciano Monari durante la celebrazione per la riapertura del santuario di Santa Maria delle Grazie dopo la fase di restauro

Guerra Srl e lo studio Diagnostica Restauro di Massimiliano Lombardi di Monticelli Brusati -- coordinate dagli architetti progettisti Beniamino e Paola Dioni allo scopo di salvaguardare il patrimonio artistico interno: offuscato dall'ingente accumulo di particolato atmosferico e di umidità. E per «attenuare» le eccessive forzature causate dai pesanti restauri subiti nel corso del Novecento. Iniziato lo scorso giugno, l'intervento effettuato sulla basilica ha costituito il «cantiere pilota» dell'intero progetto, necessario per conoscere e studiare la composizione dei materiali ai fini di procedere con il completo restauro del santuario. Le operazioni di miglioramento hanno riguardato soltanto l'altare di San Girolamo, collocato nella parte inferiore della navata di sinistra, e l'omonima pala realizzata da Paolo da Caylina il giovane. Davvero significativo invece il recupero del piccolo gioiello policromo ispirato allo stile medievale, tripudio di volte stellate, motivi floreali, forme geometriche e colonne tortili. Separato da un placido chiostro che conserva alle pareti dipinti ed ex voto che narrano il manifestarsi della benevolenza divina contro siccità prolungate o alluvioni disastrose, il santuario ha ritrovato la luminosità dei marmi di Carrara e Botticino, lo splendore delle cromature dorate, la tridimensionalità del legno intarsiato. L'impegno delle maestranze, coadiuvate da un gruppo di giovani allievi della scuola di restauro Einap, ha restituito luminosità alla Visitazione e all'Annunciazione affrescate da Modesto Faustini e alle eroine bibliche ritratte con tecnica a olio sulle colonne di scagliola (una sorta di gesso pigmentato che imita l'effetto del marmo) da Cesare Bertolotti. «Ogni minimo dettaglio è stato sottoposto ad attenta revisione, sottoponendo a pulitura le superfici ricoperte di nero fumo o su cui spiccavano vistose efflorescenze saline, sostituendo i vetri scheggiati e applicando un esteso trattamento antitarlo ai rivestimenti in legno», ha spiegato la restauratrice Minoica Abeni. IN OCCASIONE della conclusione dei cantieri e della riapertura ai fedeli, ieri pomeriggio il vescovo Luciano Monari ha «riabbracciato» il luogo di culto officiando una speciale celebrazione liturgica alla presenza del sindaco Emilio del Bono e dell'assessore alla Partecipazione Marco Fenaroli. Data non casuale se si guarda a ciò che accadde 97 anni fa: il 30 maggio 1920 il sacerdote Giovanni Battista Montini, futuro papa Paolo VI, celebrò sullo stesso altare la sua prima Messa. Per onorare la memoria del Pontefice bresciano, la cui statua bronzea capeggia sotto il porticato, Monari ha indossato la stessa pianeta bianca che il

